

At 10 – Alcuni spunti e stimoli per il Sinodo

Come da richiesta del Vicario Generale della nostra Diocesi, su indicazione del nostro Vescovo, mi accingo a scrivere qualche spunto che serva come stimolo sia per i Parroci al fine di avere materiale per catechesi ai fedeli in preparazione al Sinodo, che per le comunità cristiane come possibile contributo al discernimento.

Mi è stato indicato di meditare su At 10, alla luce dei nn. 22-24 del Documento Preparatorio

Mi sono soffermato soprattutto sugli atteggiamenti che ci mettono nel dinamismo della Sinodalità.

Vi chiedo di accogliere con benevolenza questi piccoli stimoli, sperando che possano essere utili e soprattutto che lo Spirito Santo, anche attraverso questa semplice riflessione, ci ispiri nel nostro camminare insieme.

Con il capitolo 10 del libro degli atti degli Apostoli si apre una nuova fase della divulgazione del Vangelo. Non tanto sul versante del superamento di un confine geografico, ma sul versante di oltrepassare un confine ancora più grande e ampio: quello fra i giudeo-cristiani e coloro che sono fuori dal popolo di Israele.

Quali sono i confini da superare nelle nostre comunità (ossia essere Chiesa in uscita, nella concretezza...)?

Da qui nasce una visione di Chiesa che non è autocentrata, ma aperta a tutti. Non sono gli altri a venire a noi, ma noi ad andare da loro; non sono gli altri ad adattarsi a noi, ma noi a loro.

Le resistenze di Pietro sono un monito per la Chiesa: esistono ed esisteranno sempre, ma vanno superate. Guai a noi se ci chiudiamo nelle nostre idee teologiche, nei nostri riti e nelle nostre norme invece di essere come Paolo che si fa “tutto a tutti”.

L'altro tema del nostro episodio è la forte sottolineatura di come questo passaggio non nasce da un'elaborazione interna della comunità (in realtà abbiamo sempre assistito ad una comunità cristiana che deve rispondere agli eventi che la storia – lo Spirito Santo – le propone), ma dalla libera iniziativa di Dio – dello Spirito Santo. Più che un discernimento sul “da farsi”, la comunità sembra sempre invitata ad *accogliere* i segni dello Spirito a lei presentati con forza.

Quali “accoglienze”? Quali segni dello Spirito fatti con forza (e più forte di una pan-demia...)?

La riluttanza di Pietro a “mangiare” ciò che Dio gli propone è comprensibile: non riesce ad accogliere le differenze culturali. Dio invece le ama. Ci fa tutti diversi perché la diversità sia luogo di comunione e ricchezza di amore: è nell'accettare le diversità che diventiamo come è lui.

Quali diversità (di stile, di visione, di appartenenza in varie accezioni) lo Spirito Santo ci indica di accettare e integrare?

Quindi è un nuovo inizio e ci si aspetterebbe che Dio mandasse l'angelo a Pietro, invece non lo manda a Pietro, lo manda a un pagano.

E' l'insegnamento a farsi ammaestrare dai lontani, da chi non te lo aspetti, il non credersi sempre centro e/o unica fonte di verità o di fede...

Pertanto la fede viene dal di fuori...

Mi sembra che lo Spirito Santo in questo capitolo ci ammaestri sul fatto che questo cadere di ogni barriera e di ogni steccato diviene il segno che ogni confine, invece che far da muro, da barricata e lotta contro gli altri, diventa **con-fine**, ossia, “giocando” con le parole, **con un fine** comune, dove due finitudini, personali o comunitarie, si mettono in contatto e allora nasce una realtà nuova che rispetta tutte e due.

Vediamo qualche passaggio del capitolo 10.

v. 9: *L'indomani*, è detto rispetto al giorno precedente, nel quale vi era stata l'annunciazione a Cornelio. Quindi la precedenza è data a Cornelio. È Cornelio che riceve l'ordine di mandare a trasferire Pietro, a portarlo via, a tirarlo fuori da dov'è perché arrivi lì.

L'iniziativa non sempre viene o deve venire da noi... Come accolgo le iniziative degli altri?

L'indomani è il giorno dopo, loro sono in viaggio, si avvicinano alla città e Pietro sale sul terrazzo a pregare, luogo tranquillo, fuori dalle occupazioni, verso l'ora sesta che è l'ora della Croce, anche se non è l'ora della preghiera. Ed è bello questo, perché pure il centurione come lui pregava anche fuori orario.

Come ci adeguiamo agli “orari” (necessità, bisogni, desideri, richieste, anche orari temporali) di chi è più lontano?

v. 10: Pietro ha fame, ha voglia di mangiare, vuole gustare cibo. Gesù aveva fame e sete di fare la volontà del Padre. Dio anche si serve di questa fame per cambiare la mentalità a Pietro (conversione = metanoia).

Ci chiediamo spesso di cosa ci "cibiamo"? E questo ci spinge a conversione (noi, non anzitutto gli altri..., altrimenti c'è il rischio che non ci stiamo cibando della volontà del Padre, anche se pensiamo di sì...)?

Mentre va a dire che gliene preparino, ha un'estasi: estasi vuol dire andar fuori da dove stai, esser strappato da sé, esser rapito fuori.

Il gustare (= contemplare e seguire) Cristo mi porta fuori da me stesso, dal mio ego (cioè dall'essere capace di liberarmi dai miei personalismi, dal mio punto di vista, dal pensare in termini di utilità e vantaggio anziché di gratuità, dal mio voler decidere in autonomia, dall'autoreferenzialità, dall'autoritarismo per un ascolto e una prassi sinodale ed ecclesiale)?

εκστασις (= ekstasis) è la stessa parola che si usa in greco quando si parla di Adamo (Gen 2,21) che cade nel sonno e viene generata Eva. Quindi è quell'estasi che crea l'alterità e dà vita all'altro da sé, al mondo.

Quanto siamo in grado di dare vita agli altri? E di dare la vita per gli altri?

v. 15: Ecco allora che per la seconda volta la voce parla dicendo a Pietro: le cose che Dio purificò, tu non farle profane; tutto è purificato da Dio, tutto è santo, viene da Dio! Siamo noi a rendere le cose profane, non ricevendole come dono di Dio, non usandole come dono da donare ai fratelli e alle sorelle, usandole per dividerci dagli altri, separarci. Questo rende profano: l'uso che ne facciamo noi!

Quanto trattiamo gli altri da estranei? Come usiamo dei beni?

v. 20: *senza questionare*. In greco significa "senza fare nessun giudizio di valore su di loro", ossia nel non giudicare i fratelli e le sorelle.

Quanto giudichiamo gli altri? Quali valutazioni formuliamo riguardo agli "esterni", in maggioranza positivi oppure no?

v.23b: Era proprio questo che Dio, attraverso l'angelo, voleva: che uscisse, con loro. Farsi compagno di quelli che lui escludeva perché "pagani". Compagno, commensale di loro, con i quali non voleva mangiare, perché lui non poteva mangiare certe cose.

Quanto riusciamo a farci compagni (= deriva dal latino "cum panis" che accomuna coloro che mangiano lo stesso pane), ossia camminare a fianco e nutrirci insieme con gli altri?

Alle volte celebriamo bellissime liturgie con tanto incenso, tanti paramenti, tante musiche, tutte belle cose lodevolissime che però possono far dire: adesso sono a posto! Sono utili se ci portano ad amare, a vivere la vita di Dio. L'Eucaristia è nella nostra vita quotidiana, nella comunione, che poi celebriamo nella Liturgia.

Pt viene "spinto" ad andare a Cesarea, a casa di impuri...

E' la "conversione" di Pietro...

E' come fosse una specie di attualizzazione di quella profezia che c'è nel Vangelo di Giovanni dove il Risorto ricorda a Pietro: "Quand'eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Ma Giovanni dice che questo si riferiva alla morte, cioè al modo con il quale Pietro avrebbe glorificato Dio. In qualche modo questa preparazione al compimento della sua vita c'è già, perché effettivamente Pietro è preso e portato in un luogo dove lui non vorrebbe andare, o almeno pensa di non dover andare in ossequio all'osservanza delle Legge.

Si tratta, mi sembra, di vivere in atteggiamento pasquale la nostra esistenza... Quanto riusciamo a far emergere nel nostro essere e nel nostro agire della Pasqua del Signore?

Poi Pietro dovrà ascoltare Cornelio per comprendere l'ulteriore chiamata legata al suo incarico: l'annuncio di Gesù ai pagani! Un conto, infatti, è l'interpretazione "autocentrata" della visione (legata alla purezza, a ciò che è "vietato" e "illegale"), un conto è l'interpretazione "eterocentrata" della stessa: l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo! Ma questa interpretazione sarà possibile solo, appunto, "eterocentrandosi". Cioè ascoltando Cornelio e le persone convenute sulla *ragione per la quale* hanno fatto chiamare Pietro! Mettersi all'ascolto delle necessità e dei desideri dell'altro come parte fondamentale di qualunque processo di evangelizzazione...

nella mia casa. Il luogo in cui Cornelio riceve la visione non è un luogo destinato in modo specifico alla preghiera. È casa sua, la casa di un pagano, centurione romano! Davvero Dio non ha bisogno di luoghi sacri per relazionarsi con noi. Mi vengono in mente due bei versetti al riguardo: Gen 28, 16 e Gv 4, 19-24